

Riva S. Vitale nell'Ottocento

Mostra storica per ricordare i duecento anni del Canton Ticino e Gottardo Zurini, arciprete di Riva S. Vitale e primo presidente del Gran Consiglio ticinese

Intervento di Marco Borradori, Presidente del Consiglio di Stato

11 ottobre 2003

Riva S. Vitale ha una storia iniziata in età antichissima e arricchitasi via via di nuove testimonianze in epoca romana e medievale, per giungere - nel dipanarsi dei secoli - fino all'Ottocento, periodo focalizzato dall'esposizione che sarà inaugurata oggi. Riva come la conosciamo noi è un paese molto bello, ricco di luoghi speciali da vedere e visitare. Un paese che, come pochi altri, ti apre le pagine della sua storia, perché ha saputo conservarne le diverse stratificazioni. E penso in particolare al vostro pregiato Battistero, il cui restauro ha giustamente voluto permettere al visitatore di leggere le varie tappe della sua evoluzione. Ma la fortuna di questo lembo di terra affacciato sul Lago Ceresio è dovuta soprattutto alla sua invidiabile posizione geografica. Il villaggio si trovava infatti sulla strada che da Como portava verso i passi alpini, e Riva era il porto commerciale verso i valichi del S. Gottardo, del Lucomagno e del S. Bernardino: fattori questi che hanno favorito il prosperare degli insediamenti.

Ma visto che il periodo che ci interessa - in questo anno di celebrazioni del Bicentenario del Ticino - è l'Ottocento, permettetemi di citare subito la descrizione che di Riva fece Stefano Franscini nel 1830, nella sua opera "La Svizzera italiana":

'Riva S. Vitale, dalla bella chiesa a questo Santo dedicata, è un borgo che sorge all'estremità occidentale di un seno del Ceresio quasi di fronte a Capolago in suolo che ha del pantanoso, e che va soggetto alle inondazioni del lago (anime 868). Abbonda di boschi cedui: ha formaci di mattoni e tegole ed una di vasi. In altri tempi ebbe novero fra le comuni di spensierata amministrazione e si trovò con più di 60 mila lire di debito: ora ha posto fra le meglio ordinate, e non le mancano mezzi di istruzione primaria per i maschi e per le femmine. Ha la più ricca arcipretura del Cantone. Vanta a buon diritto la sua Chiesa di Santa Croce, che è disegno del

Pellegrino, e che possiede eccellenti pitture a fresco del Morazzoni, a olio dei fratelli Procaccini: peccato che di alcune delle prime non siasi avuta la bisognevol cura a guardarle dall'umidità e dalle intemperie! Ancora si può Riva gloriare d'aver prodotto forse i più antichi fra gl'illustri uomini Ticinesi, vale a dire sino al principio del decimoquarto secolo gl'ingegneri noti sotto alle denominazioni di Martino da Riva, e di Giorgio ed Abbondio da Riva S. Vitale. Al tempo che il paese era infeudato ai conti di Sanseverino, questo borgo ottenne una pretura e un mercato; ma l'uno e l'altro vantaggio non ebbe lunga durata. Comunica con Mendrisio e Stabbio; e desidera un tratto di via che accorci la comunicazione con Capolago e la grande strada."

Ecco, questa descrizione fatta dal Franscini in punta di penna, coglie appieno la Riva S. Vitale di allora. Pochi tratti, eppure pienamente significativi della realtà ottocentesca del Borgo: la manifattura, il patrimonio artistico, la gestione amministrativa, l'arcipretura, le personalità illustri, l'istruzione pubblica e le vie di comunicazione. Tutti aspetti della vita quotidiana e della vita pubblica che ci mostrano come Riva fosse un villaggio con una personalità forte e ben definita. Sono certo che l'esposizione allestita presso la Casa patriziale da Andrea a Marca e Monica Delucchi - con le varie sezioni che toccano ogni sfaccettatura rilevante del vivere umano - saprà guidarci con mano capace alla comprensione della vita dei nostri, e soprattutto vostri, antenati.

Ma permettetemi, qui, di ricordare un altro episodio: la Repubblica di Riva S. Vitale. Oltre all'onore di ospitare il Battistero - il monumento romano e paleocristiano più illustre della Svizzera - Riva si è distinta infatti per indipendenza di giudizio in particolare durante quella fugace stagione di entusiasmo e ideali che si può circoscrivere fra il 23 febbraio e il 14 marzo del 1798, allorquando la Pieve di Riva scelse di aderire alla Repubblica Cisalpina. In quel momento, la gestione lombarda parve essere un buon affare agli abitanti della Pieve (Riva infatti, insieme ad altri

villaggi della regione, era una delle Pievi della Diocesi di Como), e non è difficile capire un desiderio di adesione basato sul mero tornaconto finanziario, se ricordiamo che allora la concezione di patria non era quella che oggi conosciamo. La patria aveva un perimetro delimitato, che terminava in generale ai confini del borgo, e quindi erano primariamente gli interessi del borgo che stavano a cuore alla popolazione. Il metro dell'azione, insomma, era il regionalismo.

Questo particolarismo fu però uno degli ostacoli maggiori cui si trovarono confrontati i legislatori e i magistrati eletti nel primo Parlamento e nel primo Governo del neonato Canton Ticino, nel 1803. Cambiare la visione frammentata del territorio fu arduo: le vie di comunicazione erano poche, non esisteva uno spirito pubblico e per di più gli abitanti dei villaggi guardavano con diffidenza alla nuova organizzazione istituzionale che si stava creando nel Cantone. Il lavoro che aspettava questi magistrati e questi deputati era quindi immane. Fra di essi, siamo qui oggi anche per ricordare la figura dell'arciprete Gottardo Zurini, originario di Tegna, ma cittadino a pieno titolo anche di Riva S. Vitale, dove operò per molti anni in qualità di arciprete, e dove fu sepolto.

Gli statuti del nuovo Cantone, riconoscevano agli ecclesiastici la facoltà di esercitare i diritti politici. Tanto che fra i 110 membri chiamati a far parte del Legislativo - la cui prima seduta venne inaugurata il 20 maggio 1803 nel Collegio dei Benedettini, a Bellinzona, proprio dall'arciprete Zurini in veste di presidente - vi era una ventina e più di preti. Due di essi, l'arciprete Zurini e l'abate Dalberti, furono anzi eletti nel Piccolo Consiglio, l'Esecutivo del tempo. Ricordiamoci che allora il nostro era un territorio povero con un tasso di alfabetizzazione molto basso, e che i sacerdoti erano fra le poche persone istruite in grado di ricoprire cariche pubbliche. L'altro partito influente era invece quello degli avvocati, e la storia ci insegna che, al contrario degli ecclesiastici - gli avvocati continuano oggi a imperversare: siamo cinque in Consiglio di Stato, sei con il Cancelliere.

Ma chiudo la parentesi e torno alla di Riva di oggi, solo per invitarvi - fra poco - ad addentrarci insieme nel percorso della mostra, per scoprire o riscoprire, la Riva S. Vitale di ieri. Forse per capire meglio le tappe del vivere quotidiano e pubblico che ci hanno portato a essere quello che siamo.